

Giudizio storicamente vero, ed alla luce del quale si capisce meglio il fascino esercitato da Garibaldi su uomini tanto diversi per credo politico e religioso, per condizione di vita e di studi. L'eroico cappellano Bassi e don Giovanni Verità — di cui Oriani ci ha dato un ritratto seducente e imperfetto (39) — non sono infatti che due fra i più tipici rappresentanti del clero popolare (ma vi furono anche, come in Romagna, curati e prelati) che aderirono fino ad affrontare il sacrificio all'ideale impersonato da Garibaldi.

Il quale ideale non fu, come poi si disse, riducendo l'eroe a uomo di parte, il socialismo nè un radicalismo progressista in politica e ateo in religione, come non fu per Mazzini la Repubblica. Tanto varrebbe scambiare una parte, e la più caduca del loro pensiero, con il pensiero stesso.

Se nel « Rinascimento » di Gioberti (cui un prudente agnosticismo di « intellettuale » non disgiunto da personali motivi di acredine contro Carlo Alberto, faceva dichiarare non essere nè per la Monarchia nè per la Repubblica), se nel « Rinascimento » di Gioberti a ragione l'Anzilotti ha potuto riconoscere « la prima opera della nostra letteratura politica che consideri il problema e il modo italiano non dal punto di vista di un partito ma da quello nazionale » (40); come potremmo noi confinare le gigantesche figure di Mazzini e di Garibaldi nella prigionia della fazione o del partito?

Tutta la loro azione smentisce e impedisce questa ipotesi.

L'ideale di Mazzini è l'unità d'Italia e come corollario la sovranità popolare, ma quella sovranità non doveva essere nè un dono nè una pretesa. Doveva essere il frutto della rigenerazione spirituale del popolo, la rigenerazione cioè che avrebbe dato luogo, appunto, alla risurrezione politica. L'ideale supremo di Mazzini è dunque l'unità della Patria, alla quale si pervenne altrimenti che con i mezzi da lui suggeriti. La fede di Mazzini

---

stenografico. Edita in un volume miscelaneo a cura della rivista « *Camicia Rossa* » diretta da Ezio Garibaldi e Giuseppe Fonterossi (il volume, mentre scriviamo, è in corso di stampa).

(39) In *Fino a Dogali*, pag. 1-158, Cappelli, ed. Bologna, 1923.

(40) A. ANZILOTTI, *Gioberti*, Vallecchi, Firenze.